

campagna di Roma e s'impadronivano di parecchie piazze mal difese come Tivoli, Velletri, Anagni ed Ostia stessa, senza però osare di tentar Roma. Il papa, sempre attendendo i soccorsi francesi, conchiuse momentaneamente una tregua, che non tardò a rompere quando il duca di Guisa scendeva in Italia nel dicembre 1556 con diecimila fanti francesi e svizzeri, cinquecento lance, seicento cavalleggeri, e gran numero di giovani nobili desiderosi di vedere le decantate italiane contrade. Attraversato il Piemonte, il duca di Guisa passando per Piacenza e Parma si congiunse sotto Reggio col duca di Ferrara. A tale avvenimento tutta Italia fu in moto, si ridestarono le solite simpatie francesi; se il duca seguendo i suggerimenti di una sana politica e dell'arte militare piuttostochè quelli dell'interesse proprio e del papa avesse colpito a dirittura il Milanese, il successo sarebbe stato sicuro e pieno, ma invece ei volle ostinatamente dirigersi su Napoli, e trattenuto lungo tempo dall'assedio di Civitella, introdottesi le malattie nel suo esercito, nulla fece d'importante, e mentre il duca di Alba s'avanzava, giunse un ordine assoluto del re che richiamava il Guisa senza dilazione in Francia.

Tale richiamo proveniva dalla pericolosa condizione delle cose della guerra in Francia. Imperciocchè quell'invio del duca di Guisa in Italia era stato giustamente considerato dalla Spagna come un mancamento alla tregua, e un esercito condotto dal duca Emanuele Filiberto di Savoia entrò nelle terre francesi, e si spinse presto fino a s. Quintino, piazza mal fortificata e mal difesa. Nulla di meno l'ammiraglio di Coligny, comandante delle genti francesi, si prefisse di difenderla, e adoperò a questo scopo ogni possibile mezzo. La città però fu stretta di blocco, un tentativo fatto il 10 agosto 1557 per introdurvi provvigioni non riuscì che in parte; il resto dell'esercito sotto gli ordini del